

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1876

Ma il migliore tributo alla memoria di Giorgio Asproni sarà la voce unanime che si alzerà, ne son certo, in tutta Italia, dalla sua isola nativa sino alla cima delle Alpi ed all'estremità del Lilibeo, per benedirli e per onorare con una manifestazione spontanea e sincera la rara virtù di cui egli fu ammirabile esempio al popolo italiano. (Benissimo! *a sinistra*)

UMANA. Signori! Il cordoglio dei superstiti è il sincero attestato della virtù dei trapassati. La morte di Giorgio Asproni contrista tutti gli animi in questa Camera. Ne piangono i vecchi amici coi quali, con gloria e con fortuna, aveva militato nel Parlamento subalpino; se ne addolorano i meno attempati, che, raggiuntolo più tardi, al pari dei primi poterono ammirarne la fede, la costanza, la esperienza, la dottrina.

Giorgio Asproni possedeva un'intelligenza eletta, dal concepimento tanto rapido quanto profondo, e come è proprio delle menti privilegiate, sorretta da memoria meravigliosa.

Studiò le discipline giuridiche, ma non se ne compiacque a lungo. Tutto si dedicò con trasporto e con ardore ognor crescenti alle lettere latine. In quegli studi classici trovò conforto nelle frequenti avversità, in essi temprò l'animo a forte volere ed alla indipendenza di carattere, per cui cotanto brillò.

Il Dio di Seneca, che si compiace di porre a cimento gli uomini di tempra robusta, non risparmiò dure prove a Giorgio Asproni. Violenze e persecuzioni laiche e clericali patì di molte, combattè a lungo, ne ebbe vita travagliata, ma non cedette, non piegò, nè i suoi nemici si allietarono di facili vittorie.

Il Parlamento subalpino attrasse l'Asproni ad una sfera di attività più degna. Trammezzo alle lotte parlamentari, degli amici e degli avversari si conciliò l'amore e la stima.

In Firenze e in Roma non venne meno alla meritata fama; finchè, colto da cruda malattia, moriva ieri sereno, e forse anche lieto perchè le sue ossa riposeranno in quella Roma che fu sempre in cima dei suoi studi letterari e delle sue aspirazioni politiche.

Tutti sentono vivo il dolore di avere perduto il collega affettuoso, saggio e dotto.

Per i Sardi è ancora più cocente il rammarico, perocchè d'attorno a lui sovente si raccogliessero, ed egli li sovvenisse di opera e di consiglio.

La Sardegna verserà lacrime amare sulla tomba di Giorgio Asproni; lo additerà ai giovani ed ai provetti come esempio raro di virtù cittadine e di amore di patria. (*Bene!*)

FERRARI. Aggiungerò una parola anch'io appoggiando la mozione dell'onorevole guardasigilli. Ed aggiungo, a nome di quelli che arrivarono nel Parlamento italiano nel 1860, che noi gli dobbiamo attestare la nostra riconoscenza in quest'ultimo e solenne istante. Nuovi e isolati, noi fummo da lui iniziati d'un tratto a tutti i misteri del Parlamento; fummo da lui rassicurati, a nome della democrazia, contro ogni trepidazione; egli ci ha dato il filo del *labirinto*, ordinato in modo da deludere i primi moti del cuore; egli ci ha risparmiato la fatica, i disinganni, i dolori del primo esordire. (*Bene! a sinistra*)

Nel mentre che nel 1860, affaticato, egli doveva desiderare un riposo; nel mentre che, vedendo sovrappiungere l'Italia tutta intiera come egli l'aveva sognata nella sua giovinezza, egli poteva credersi in porto e raccogliere le vele, noi lo trovammo più giovane dei giovani, pronto a percorrere una indeterminata carriera, come se egli cominciasse in quell'istante la vita, e dico la vita delle mozioni d'ordine, delle questioni pregiudiziali e dei meno poetici combattimenti.

Qual indomabile forza e sempre generata dal sentimento della giustizia e sempre disposta a sfidare ogni inciampo di dettaglio! Anche ieri per rianimarli sul suo letto di morte io gli diceva: faremo un'interpellanza! e sorrideva e si rianimava e pareva risanarsi.

Un'ultima parola. Era sacerdote, signori, ed io estraneo alla fede aveva secolui lunghissimi colloqui, e gettava lo scandaglio a profondità sterminate, e gli devo qui questa giustizia al cospetto della filosofia, al cospetto della religione, che sempre lo trovai consentaneo al suo passato, sempre rispettoso per l'opinione a lui contraria. E sia questa una lode data all'Italia, dove altri sacerdoti, come Gregorio Ugdulena, nostro collega carissimo, erano fedeli al culto e sapevano intendere ogni più ardito slancio della ragione e per concordarmi coll'onorevole Mancini e coll'onorevole presidente, tanta dote noi dobbiamo alla patria nostra, alla latinità, alla letteratura classica che serve d'asilo naturale a tutte le convinzioni. Sia altresì un vanto del nostro paese il morir poveri e l'essere onorati e grandi; onore all'uomo che il credente doveva rispettare, il filosofo amare, il ricco venerare, il povero esaltare come tribuno. (Benissimo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole guardasigilli intenderebbe proporre che in segno di lutto per tre giorni la bandiera del palazzo della Camera sia vestita a bruno?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Anche una semplice gramaglia al banco della Presidenza. Basta